

FAVOLE CREATIVE

dalla Scuola di Formazione Professionale ENAC Veneto
dell'Istituto Canossiano di Treviso

A cura del prof. Giacomo Pavan e della classe 1°D

L'ELEFANTE CHE VOLEVA VIAGGIARE
di Alberto, 1°D

C'era una volta un immenso elefante africano che voleva girare il mondo e andare in America, solo che, tra l'Africa e gli Stati Uniti, c'è di mezzo l'immenso oceano.

Un giorno, mentre l'elefante rifletteva sulla riva di una spiaggia guardando l'orizzonte e immaginandosi la sua meta, un pesce gli si avvicinò e gli chiese perché fosse sempre così triste e malinconico guardando il mare.

«Vorrei andare in America e girare il mondo» rispose l'elefante «Solo che non so nuotare. Una volta avevo provato ad intrufolarmi in una barca solo che questa era troppo piccola e con il mio peso si è spezzata in mille pezzi ed è affondata».

Il pesce, sentendo queste parole, incominciò a deriderlo e a prenderlo in giro perché lui, invece, poteva girare il mondo nuotando per oceani, mari e fiumi.

La notte stessa l'elefante, ancora scosso per le critiche e per le prese in giro del mattino, restò sveglio, guardando le stelle.

D'improvviso passò una stella cadente e il pachiderma, pieno di rabbia e di rancore, decise di esprimere un desiderio.

La mattina dopo l'oceano era sparito! Qua e là erano rimaste solo alcune pozze d'acqua, con all'interno moltissimi pesci che erano i fortunati che si erano salvati dalla siccità improvvisa. Tra questi c'era anche il pesce che aveva deriso l'elefante il giorno prima.

L'elefante, ancora arrabbiato, gli disse: «E ora chi è che non può girare il mondo? Adesso tutte le acque dei mari sono prosciugate e io posso camminare nel fondale arrivando in tutte le terre che voglio. *Ride bene chi ride ultimo!*».

L'elefante girò tutto il modo e il suo sogno, finalmente, si avverò.

Dopo un po' di tempo le acque si innalzarono nuovamente e i pesci ricominciarono a vivere normalmente.

IL LUPO E LA PECORA

di Sara, 1°D

Un lupo striminzito, a digiuno da giorni, era disperatamente in cerca di cibo.

Vagava senza sosta nel bosco ma non c'era traccia di qualcosa da mettere sotto i denti.

Poco distane vide in un prato immenso un folto gregge di pecore.

Non poteva credere ai suoi occhi: aveva già l'acquolina in bocca!

Si appostò dietro ad un cespuglio e attese; ad un certo punto una pecorella si staccò dal gregge e andò a brucare l'erba vicino al cespuglio dove il lupo era nascosto. Quest'ultimo le balzò addosso ma prima che potesse azzannarla, la pecora implorò: «Ti prego, non lo fare! Se non mi mangerai, un giorno ti ricambierò il favore».

Il lupo non sapeva cosa risponderle ma provò compassione per quella pecorella e la lasciò andare.

Passò qualche giorno e il lupo stava trotterellando felice nel bosco, dopo essersi saziato con un coniglietto, quando, un dolore atroce alla zampa lo fece ululare: era caduto in una trappola messa dai cacciatori!

Il lupo ululava disperato ma quando stava per convincersi che non c'era più speranza la pecora, che aveva risparmiato, accorse in suo aiuto e riuscì a liberarlo.

Il lupo le disse: «Perché l'hai fatto? Ti stavo per mangiare l'altro giorno!» e la pecora rispose: «Infatti, non l'hai fatto e io, come promesso, ho ricambiato il favore».

Nacque così una nuova incredibile amicizia e questa è la dimostrazione che: *“chi trova un amico trova un tesoro!”*.

NON È TUTTO ORO QUEL CHE LUCCICA

di Ajay, 1°D

In un paese lontano, lontano, verso est, dalle parti della sconfinata Asia, viveva Paola, una giovane gazza ladra.

Paola era una brava volatile ma aveva un difetto: le piacevano tutti i gioielli e le pietre preziose.

A lei piacevano anche gli sbrilluccicanti monili d'oro e d'argento.

La gazza aveva una grande collezione di braccialetti e collane d'oro, di anelli e di spille d'argento, nonché tantissime paia di orecchini preziosi.

A lei piacevano in modo particolare quei gioielli che avevano incastonate una o più pietre preziose come ad esempio un anello d'oro con un diamante, una collana con incastonato un rubino di color rosso fuoco oppure un paio di orecchini con gemme di smeraldo.

Paola però era povera e non poteva permettersi di comprare tutti questi gioielli... come se li procurava allora?

Tutte le mattine prendeva e svolazzava per la steppa, lasciando la sua povera casa in periferia per raggiungere il centro di un paese vicino. Mentre volava guardava attentamente a destra e a sinistra con la speranza che la sorte le facesse trovare qualche gioiello prezioso qua o là.

In effetti, per quanto strano possa sembrare, Paola riusciva a trovare sempre qualcosa che la facesse tornare a casa contenta: una volta era il luccichio di un braccialetto d'argento, un'altra volta il riflesso del sole su di una medaglia d'oro, un'altra volta ancora era la luce che proveniva da una goccia di rubino; insomma, ogni volta Paola trovava agli angoli delle strade o vicino ai tombini dell'acqua piovana qualcosa di luccicante e prezioso a suoi occhi.

Così Paola ogni sera tornava a casa contenta.

Quando divenne più grande pensò di regalarsi un nido nuovo e decise di separarsi da alcuni oggetti preziosi della sua collezione per venderli e per portare a casa i soldi necessari per l'acquisto.

Un bel mattino prese con sé alcune medaglie d'oro e alcuni braccialetti d'argento della sua collezione e si recò in uno di quei negozi che fuori hanno scritto nell'insegna "COMPRO ORO" dove si vendono, ricevendo in cambio denaro contante, i vecchi oggetti d'oro e d'argento. Quando Paola depose sul bancone i suoi oggetti, notò che il negoziante, una talpa molto anziana, non era proprio interessato.

Il padrone del negozio, infatti, prese in mano uno dei braccialetti d'argento e, dopo averli osservati strizzando bene gli occhi, scoppiò in una fragorosa risata dicendo: «Ma cosa mi hai portato?! Non vedi che il braccialetto è di acciaio?!» e poi, prendendo mano una delle medaglie di Paola affermò: «E questa che cos'è? Mi hai portato un pezzo di ottone lucidato!».

La gazza, molto imbarazzata e piena di vergogna, riuscì soltanto a replicare: «Ma signore, non vede come luccicano?».

Il negoziante, irritato e sorpreso, rispose con asprezza: «Cara mia, portati via la tua ferraglia! Non lo sai che *non è tutto oro quel che luccica?*».

Così Paola tornò a casa triste e gettò tutta la sua collezione nel bidone dell'immondizia.

LA GROTTA DELLE FORMICHE

di Andrea, 1°D

In un piccolissimo formicaio, ai piedi di un'enorme montagna, vivevano nelle loro casupole circa cinquanta formiche.

Un giorno ci fu un temporale fortissimo che spazzò via tutte le case delle povere formiche.

In seguito a questo catastrofico evento, la formica più intelligente del villaggio decise di mettersi in cammino e di guidare le altre formiche alla ricerca di un posto più sicuro e confortevole per la comunità.

Dopo una lunga e faticosa camminata, trovarono una grotta molto spaziosa dove presero dimora.

Dopo circa un mese la formica capo si ammalò e così le altre formiche andarono in panico perché, non avendo ricevuto più ordini, non sapevano cosa fare.

Cercarono aiuto in giro, chiedendo a qualche altro animale.

Dopo una lunga ricerca arrivarono in un grosso nido di api ed entrarono dicendo: «Veniamo in pace, ci serve aiuto» ma niente da fare: nessuno rispose. Mentre stavano per uscire dall'alveare, l'ape regina spuntò e dichiarò solennemente che le avrebbe aiutate.

Le formiche la condussero allora alla caverna per farle vedere come stesse la formica più intelligente.

L'ape regina le diede un po' di miele e le disse di stare al caldo in modo tale da guarire in breve tempo.

Il giorno dopo la metà delle formiche andò a raccogliere un po' di cibo e l'altra metà rimase a sorvegliare la caverna.

L'ape regina, d'improvviso, entrò nella caverna con un po' di api e le formiche, preoccupate, le chiesero: «Cosa vuoi?».

La Regina rispose: «Voglio impossessarmi della caverna visto che il mio alveare ormai è vecchio!».

«Ma non può entrare così a rubarci la casa» tuonò una coraggiosa formica.

«Va bene, allora potete restare ma sotto il mio comando: qui decido io! Sono la regina e se volete restate dovrete obbedire ai miei ordini altrimenti: VIA DI QUA!!!».

Visto che le api erano molto più grandi, le formiche non vollero combattere perché sarebbe stata una battaglia persa e decisero, afflitte, di

andarsene tutte insieme alla ricerca di un'altra tana piuttosto che restare
serve delle api.

La morale di questa favola è: *"Meglio soli che male accompagnati"* oppure:
"Fidarsi è bene non fidarsi è meglio".

IL FENICOTTERO E IL PAVONE

di Francesca, 1D

C'era una volta un fenicottero che giocava tutto solo.

Un giorno il fenicottero incontrò un pavone che continuava ad ammirarsi
allo specchio; gli disse, allora: «Sai che sei davvero bello?».

Il pavone gli rispose: «Sì, lo so. Se vuoi puoi rimanere ad ammirarmi!».

Il fenicottero gli chiese: «Allora siamo amici?». Il pavone, non badando
alle sue parole, gli rispose stizzito: «Sì, sì, fai come ti pare».

Da allora il fenicottero iniziò a seguire il pavone ovunque andasse e a
imitarlo in modo da diventare bello come lui.

Un giorno il fenicottero si allontanò per andare a prendere del cibo ma
quando tornò dal suo amico pavone lo vide parlare con altri pavoni.

Avvicinatosi per sentire meglio, udì: «Quel fenicottero non si stacca mai
un secondo e poi è così brutto! Mi devo sbarazzare di lui in qualche
modo».

Dopo aver sentito quella frase, il fenicottero se ne andò in lacrime e da
quel momento decise di restare da solo dicendosi tra sé *"Meglio soli che mal
accompagnati"*.

LA LEPRE E IL PETTIROSSO

di Greta, 1°D

C'era una volta una lepre molto sola.

Questa non aveva mai avuto amici, se ne restava sempre isolata e inoltre
aveva una grande paura: il buio; ne era completamente terrorizzata, tanto
che la notte accendeva nei campi dove viveva così tanti fuochi da far
sembrare pieno giorno.

Una mattina stava compiendo uno dei suoi tanti viaggi e, dopo essere
entrata in un bosco, vide sul prato un piccolo pettirosso ferito.
Ipnottizzata dal suo cinguettio lo prese con sé e lo curò: il piano era quello
di fermarsi in quel bosco fintantoché il pettirosso non fosse guarito e non
ce l'avesse fatta a vivere da solo.

Dopo qualche ora calò la notte sui due animalletti: la paura del buio non faceva addormentare la lepre che, sfortunatamente, non poteva accendere dei fuochi perché sapeva che in quel bosco c'erano dei lupi e se la lepre ne avesse accesi i lupi li avrebbero scoperti e aggrediti.

D'improvviso, però, nel bel mezzo della notte, il pettirosso cominciò a cantare e la sua melodia riuscì a calmare la povera lepre.

Da allora il pettirosso e la lepre diventarono grandi amici, sostenendosi l'un l'altro! Il pettirosso faceva dormire tranquilla la lepre con il suo canto e lei invece lo curava e l'avrebbe curato ogniquale volta fosse caduto mentre volava.

Fu così che la loro amicizia divenne eterna e vissero per sempre felici e contenti, viaggiando senza paura in giro per il mondo!

L'ORSO VA A PESCARE

di Serena, 1°D

Sulla riva di un fiume, un giorno, si trovarono a pescare insieme una lepre e un orso.

La lepre, d'improvviso, urlò: «FINALMENTE!!!». Aveva infatti appena preso un pesce.

L'orso, invece, più che pescare dormiva e non aveva ancora preso niente.

Dopo qualche ora l'orso, ormai stanco di appisolarsi, si stancò e, sbuffando, si alzò per andarsene a casa. La lepre lo salutò dicendogli in tono ironico: «Chi dorme non piglia pesci, amico!».

L'orso la guardò con aria stizzita, avendo preso quelle parole come una presa in giro, e se ne andò via.

Il giorno dopo l'orso tornò al fiume e ritrovò la lepre intenta a pescare.

Vide che il secchio della piccola bestiola era quasi pieno e decise di sedersi anche lui, sulla riva, come ogni volta e, mentre aspettava, aspettava, aspettava... fece un grande sbadiglio e si fece un bel riposino. Mentre sonnecchiava «WOW!!! Ne ho preso un altro! Come sono felice» gridò a squarciagola la lepre. L'orso, svegliatosi d'improvviso tutto arrabbiato, andò dalla lepre e le chiese se potesse fare meno rumore.

La lepre si scusò ma gli ripeté «Caro mio, chi dorme non piglia pesci!».

L'orso, facendo finta di non aver sentito, se ne andò seccato.

Il giorno dopo, ancora una volta, l'orso tornò al fiume dove incontrò nuovamente la lepre. L'orso però, questa volta, decise di sedersi vicino

alla lepre e dopo qualche attimo di silenzio le chiese: «Scusami se ti disturbo ma come fai a prendere così tanti pesci?».

La lepre gli rispose: «Chi no dorme non piglia pe... » l'orso la fermò ed esclamò: «Sì, va bene, conosco a memoria questa tua affermazione ma che intendi dire con questa frase?».

La lepre gli rispose con pazienza: «Io prendo molti pesci perché invece di stare steso sul mio bel lettino a dormire sto attenta e appena sento un minimo movimento faccio di tutto per prendere i pesci, non come te che te li fai scappare tutti pisolando!».

Da quel momento l'orso capì tutto e non dormì più quando andò a pescare.

IL GHEPARDO VANITOSO

di Anna, 1°D

Tanto tempo fa, nella savana, Gerardo il ghepardo era il più amato e ammirato da tutti gli animali; la sua eleganza e la sua velocità erano il suo punto di forza e vanto.

Un giorno, le calde temperature della savana erano particolarmente sfibranti e debilitanti e Gerardo decise di recarsi presso il fiume Dorato per rinfrescarsi.

Lì, sotto una piccola ombra scorse Ferdi, un topolino che cercava riparo dall'arsura, dopo aver fatto chilometri per arrivare ad una fonte d'acqua. Gerardo notò che Ferdi lo stava fissando insistentemente, così, con voce possente, gli chiese cosa avesse da guardare.

Ferdi, intimidito rispose: «Oh, Signor Gerardo, ho fatto moltissima strada per venire qui a dissetarmi e ora che il giorno sta per finire temo di non riuscire a tornare dai miei cari prima che cali la notte».

«E quindi cosa vuoi da me?» rispose Gerardo, con tono superbo.

«Ecco... mi chiedevo se... lei... potesse... come dire... se lei riuscisse a portarmi a casa velocemente. Penso che per lei non sia un grande disturbo visto che è così scattante!».

Udite queste parole il ghepardo si infastidì e rispose in modo un po' seccato che non aveva intenzione di aiutare un animaletto della sua taglia.

In quel momento passava di lì un gruppo di gazzelle che, avendo assistito alla scena, pensarono che Gerardo non era poi tutto quel "chissà che" che tutti credevano fosse.

Da quel giorno in poi tutti gli animali della savana ebbero un'idea del tutto diversa da quella che avevano prima del "fantastico" Gerardo.

IL CLUB DEGLI ANIMALI BUONI

di Cristian, 1°D

C'era una volta un bosco incantato pieno di animali buoni ma anche di alcuni animali cattivi a causa del loro brutto passato.

Gli animali buoni vivevano insieme, felici e allegri; non litigavano mai e condividevano le loro cose in modo di far star bene tutti. Viceversa gli animali cattivi restavano in gruppetti isolati a prendersi in giro l'un l'altro e a litigare tra di loro.

Tra gli animali cattivi c'era un lupo che era il più crudele di tutti: rubava il cibo agli animali buoni facendosi aiutare dai suoi unici due amici: la furba volpe e l'affamato orso.

Un giorno i temibili lupo, volpe e orso incontrarono un gruppetto indifeso di animali che non dava fastidio a nessuno: erano una tartaruga, un riccio e uno scoiattolo. Questi stavano mangiando dei frutti secchi in tranquillità ma non appena l'orso li vide, disse al lupo. «Con questi piccoli animaletti potremmo divertirci molto!!!».

Non ci pensarono due volte e andarono a infastidirgli ma la volpe un attimo prima di colpire con il suo potente graffio la tartaruga la guardò negli occhi e si fermò. Non voleva più ferirla. Pensò allora di affrontare il lupo dicendogli di lasciar stare quegli animali.

Il lupo inizialmente non diede ascolto al suo amico ma dopo uno scambio di battute anche lui capì che era la cosa giusta da fare e se ne andarono.

Il giorno dopo il lupo e l'orso tornarono di nuovo nel bosco e videro giocare insieme la tartaruga, il riccio, lo scoiattolo e anche la volpe e tanti altri amici: erano tutti molto felici e si divertivano insieme.

Il lupo e l'orso, invidiosi della loro felicità, andarono a comunicare loro che non volevano più essere visti come i cattivi e che volevano fare pace con tutti gli abitanti del bosco. Finalmente diventarono tutti amici e da quel giorno non ci furono più animali buoni o cattivi.

Quel luogo era diventato una fonte di pace e tranquillità e tutti gli animali vissero condividendo il loro cibo.

È proprio vero che chi trova un amico trova un tesoro.

IL VERO TESORO

di Luca, 1°D

Un tempo c'era un ragazzo giovane, ossessionato dall'idea di trovare un tesoro antico dei pirati.

Pensava infatti che il suo bisnonno, pirata della nave Corvo Nero, avesse lasciato da qualche parte, in giro per il mondo, un immenso bottino che si vociferava non fosse solo denaro ma veri e propri gettoni d'oro.

I suoi genitori erano molto scettici e non credevano all'esistenza di questo bottino.

Un giorno però, di nascosto il ragazzo testardo partì per le lande desolate cercando per giorni innumerevoli i luoghi che il nonno aveva percorso durante la sua vita.

Dopo giorni di ricerca, un bel dì, al tramonto, entrando in una grotta, vide un luccichio, e, dopo aver evitato delle trappole, si avvicinò. Finalmente aveva trovato il famigerato tesoro. Scoprì tuttavia che il tesoro era una foto della sua famiglia dentro una luccicante cornice di argento.

Il ragazzo, rattristito per la scoperta, prese la foto e la ruppe.

Quando tornò a casa venne sgridato per averla rotta perché la famiglia è il tesoro più grande.